

NUMERO E AUTARCHIA

Ritmo accelerato in tutti i settori ha caratterizzato, come al solito, anche il passaggio da un anno all'altro. Attività che, concludendo in modo soddisfacente un lungo periodo di lavoro, ne prepara un altro nel quale è facile prevedere che ancor maggiori saranno i risultati che si raggiungeranno.

Ancor viva è sulla stampa e nei convegni sindacali la eco delle importanti deliberazioni approvate dal Comitato Corporativo Centrale in materia di prezzi, collocamento (affidato ora ai singoli uffici sindacali), cottimi (regolati, a datare dal 15 gennaio, da un nuovo fascistissimo contratto) oltre alle altre norme inerenti all'inquadramento unitario dei professionisti ed a quello delle imprese pubbliche.

Accanto a questa attività d'ordine strettamente economico ed organizzativo, si è avuta, come al solito, la solenne celebrazione in tutta Italia della Giornata della Madre e del Fanciullo e la premiazione, in Roma, delle 94 madri più prolifiche del Regno.

Non si può guardare con sicurezza al futuro se non si è certi di essere continuati nella nostra fatica, non si può lottare con tutta la fede e la disciplina necessarie se non si ha la visione delle giovanissime generazioni che domani dovranno beneficiare del nostro travaglio e dovranno aumentare l'eredità spirituale e materiale che loro lasceremo. Per questo il Regime persegue incessantemente la sua politica demografica. Provvidenze d'ogni genere sono intensificate: estensione a sempre maggiori categorie di lavoratori degli assegni familiari, attuazione — con ottimi risultati riguardo all'aumento della nuzialità — dei prestiti familiari. Un leggero miglioramento si è pure notato nel campo della nascite, ove l'indice dell'eccedenza dei nati vivi sui morti è aumentato, nel 1937, dall'8,6 all'8,7 per mille.

Purtroppo occorre notare che se nella maggior parte delle provincie italiane l'andamento demografico è risultato confortevole, le provincie piemontesi sono in coda. Torino si trova all'88° posto con un livello di natalità del 14,5 per mille, mentre la media nazionale si aggira sul 22,5 per mille. La città segna un leggero miglioramento nel suo movimento demografico, ma non basta a colmare il deficit della provincia. L'imperativo demografico è ancora uno di quelli ai quali Torino dovrà guardare con la più ferma volontà di riuscire, anche in questo campo, vittoriosa.

Sulle direttive dettate dal Duce, l'azione autarchica si è decisamente avviata a combattere le sue più grandi e più belle battaglie. Tutta l'azione nostra economica deve essere ed è improntata al principio di contribuire alle finalità dell'economia nazionale

corporativa. Finalità che costituiscono una vastissima scala gerarchica ove ogni gradino diviene strumento e complemento del gradino superiore, culminando alla fine nelle altissime finalità della potenza nazionale e del benessere dei singoli, che sono poi le mètte additate dalla Carta del Lavoro.

Una rapida occhiata al lavoro compiuto ci dirà i risultati raggiunti e le mètte che ancora ci attendono. L'autarchia agricola è un problema di accrescimento produttivo e di orientamento delle coltivazioni e degli allevamenti. I due più importanti settori deficitari in questo campo sono quelli zootecnico ed oleario.

Vasta e serrata allo stesso tempo deve essere la battaglia autarchica nel settore agricolo, come è stato rilevato nell'adunata dei rurali che si svolse a Roma durante la celebrazione della Giornata della Fede. Per quanto concerne il nostro fabbisogno alimentare, basti accennare all'importante settore zootecnico. Annualmente in media importiamo ancora 140 milioni di capi di bestiame e 440 milioni di quintali di carne fresca e macellata. D'altra parte (sproporzionatamente all'aumento della popolazione) i nostri capi bovini dai 7.094.000 del 1930 sono solo aumentati a 7.235.000. Bisogna, al momento presente, lottare innanzitutto contro le malattie del bestiame, che in questi tempi preoccupano i tecnici e gli enti interessati. Bisogna dare speciali mangimi, curare che le stalle siano ampie e razionali, e — come sta già facendo il Governo — si concedano sempre maggiori agevolazioni ai contadini. In Roma si è svolto recentemente il primo Convegno nazionale dei pastori che, se da un lato ha dimostrato ancora una volta quanto il Fascismo abbia saputo operare in questo campo che era stato dai precedenti governi trascurato e sovente ostacolato, d'altro canto ha assunto una importanza autarchica nel settore dell'ovinicoltura perchè ha significato come si miri ad inserire la pecora nella forma più progredita di economia.

Dal 1913-26 al 1937 abbiamo avuto una riduzione del 25% del patrimonio armentizio, e ciò principalmente a causa della diminuzione dei prezzi dei prodotti armentari, della riduzione delle zone destinate a pascoli e di una assurda lotta contro gli ovini. Questo allevamento invece è conciliabile con i sistemi di agricoltura intensiva: però deve essere razionale. In questo senso deve appunto orientarsi la nostra battaglia per l'ovinicoltura affinché si possa arrivare dagli 8.862.470 capi di oggi ai 14 milioni necessari.

Nel settore oleario grande importanza assumono specie ai fini di un alleviamento della nostra impor-